

A NOVARA Fino al 6 aprile al Castello è allestita la mostra promossa da METS

Donne e pittura, quale rapporto?

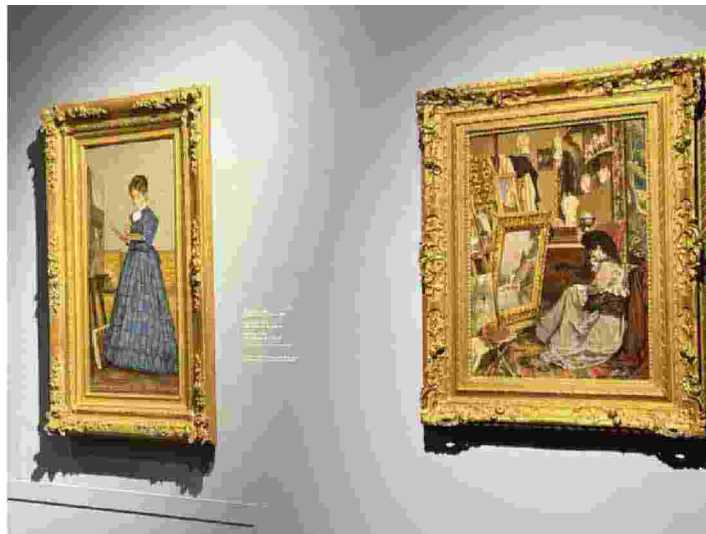
Più passatempo o tema di conversazione, non passione che diventa professione

Tra le finalità che guidano l'ideazione di una mostra come "L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata", allestita a Novara negli spazi del Castello Sforzesco, non secondaria è quella di proporre tematiche che, attraverso le opere esposte, siano in grado di stimolare gli interessi culturali locali, sollecitando approfondimenti, riflessioni, confronti. La rassegna, organizzata da METS Percorsi d'Arte congiuntamente a Comune e Fondazione Castello di Novara e curata da Elisabetta Chiodini, lascia ampio spazio alle presenze femminili non solo celebrando la bellezza e l'eleganza degli abbigliamenti delle signore o la faticosa vita delle popolane, ma anche facendo emergere il contributo da loro dato alla formazione di quella "giovane nazione appena nata" a cui oggi tutti noi apparteniamo. Per svolgere qualche incursione nel territorio novarese si ritiene particolarmente stimolante l'argomento della quinta sezione, "L'arte declinata al femminile", dove i dipinti (eseguiti tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e il terzo decennio del secolo successivo) esemplificano il rapporto instaurato dalle donne con la pittura. Sono tele che "ritraggono in maggioranza non artiste, ma donne che osservano l'arte. Guardano, più che praticare, e laddove abbiano la tavolozza in mano, l'impressione è che sia più un passatempo o un argomento di conversazione da sfoderare in società che non una vera e propria passione capace di sfociare in professione", scrive la curatrice in catalogo. Precisione che trova riferimento nelle opere, a partire da "La pittura" (1869) di Silvestro

Lega, dipinto che seppure concepito come "una moderna allegoria" (per riprendere le parole di Bietoletti, nella scheda), è l'accurato e delicato ritratto di Isolina Cecchini, sua allieva e talvolta modella, intenta a completare un lavoro appoggiato sul cavalletto. Così Giovanni Fattori nel piccolo olio su tavola "La scolarina" (1893), in cui l'artista toscano riproduce la giovane Corinna Civelli mentre sta dipingendo lo scorcio di costa livornese sulla quale si affaccia la villa di famiglia. Le due tele si pongono nel solco della tradizione ottocentesca che vede l'inserimento della pittura e, più spesso dell'acquerello, nella formazione culturale delle fanciulle benestanti. L'unica "pittrice professionista" sembra essere la ragazza vestita con sobria eleganza raffigurata da Odoardo Borrani ("La pittrice", 1872-1875 circa): sta ritoccando l'ultimo suo lavoro seduta davanti al cavalletto in uno studio ordinato e severo, in cui le boccette dei diluenti sono allineate sul piano di lavoro, tra modelli in gesso e tele incomplete appesi alle pareti. Le altre signore proposte nella stessa sezione non dipingono ma sono in visita oppure si identificano con moderne "turiste". Nei dipinti di Odoardo Borrani "Una visita al mio studio" (1872) e di Giovanni Battista Carpanetto, "Critici gentili" (1888) sono intente ad osservare con attenzione dipinti e sculture negli atelier degli artisti, mentre in quelli di Emilio Cavenaghi "Galleria nel Campo Santo di Pisa" (1874) e di Alberto Rossi "Il Baedeker, Venezia" (1885) testimoniano il loro interesse per i beni artistici del "bel Paese". La rassegna segnala una situazione diffusa su tutto il territorio nazionale non

solo per quello che riguarda la pittura, in quanto fino al termine del primo conflitto mondiale la maggior parte delle donne era esclusa dalle attività liberali. A Novara, nonostante la formazione femminile di base comprendesse il disegno già a partire dall'inizio del secolo XIX, occorre attendere fino al primo decennio del Novecento per avere documentazione di pittrici attive sul territorio per rispondere ad una committenza esterna a quella familiare. Sono solo tre i nomi finora emersi: Enrica Bagnati (Cameri, 1884-1968), Maria Biglia (Piacenza 1891- Novara 1972), Catterina (Rina) Palestini (Oleggio, 1899-1981). Con percorsi e formazioni diversi, tutte e tre hanno sentito durante gli anni scolastici il richiamo della pittura, a cui hanno risposto affiancandola a quella dell'insegnamento, oggi testimoniata da opere collocate presso collezionisti privati, edifici ecclesiastici, istituzioni museali. Ma questa è un'altra storia. La mostra rimarrà aperta nelle sale del Castello fino al 6 aprile, giorno interessato da un'apertura straordinaria. Apertura anticipata alle ore 9 domenica 5 aprile. Biglietto: intero 15 euro; open 17 (ingresso flessibile a data aperta); ridotto 13 (weekend e festivi); ridotto feriale 11 (da martedì a venerdì esclusi i festivi).

● **Emiliana Mongiat**



NELLE SALE Un particolare dell'allestimento. Nelle foto di Mongiat le opere di Odoardo Borrani, "La pittrice", 1872-75 circa, olio su tavola, collezione privata (courtesy Gallerie Maspes, Milano); Giovanni Battista Carpanetto, "Critici gentili", 1888, olio su tavola, collezione privata (courtesy Galleria il Portico, Pinerolo); Emilio Cavenaghi, "Galleria nel Campo Santo di Pisa", 1874, olio su tela (Galleria d'Arte Moderna, Milano)

